

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Ammalati di ascolto

Su che cosa ci interroga l'imminente giornata del malato, in calendario il giorno 11 febbraio?

Prima di tutto ci porta a soffermarci sull'importanza della cura. Un Ospedale è fatto di molti elementi. Di persone, intanto. Vale a dire, di medici, infermieri, farmacisti, biologi. Ciascuna di esse, per assicurare la salute, deve svolgere il proprio mestiere mantenendosi un professionista serio e coscienzioso.

Altro aspetto, non meno importante, è quello della comunicazione con l'ammalato. Non serve scomodare i profeti della medicina umanistica per comprendere che chi sta male, oltre che di cure, ha bisogno di conversazione e di dialogo.

Sembra la verità dell'acqua calda, ma curare significa anche spiegare, parlare, rendere partecipe il sofferente del suo percorso di cura.

E infatti la normativa in materia di interventi medico-chirurgici, prevede che il paziente deve rendere un consenso all'intervento che sia consapevole e informato, dopo un percorso di dialogo con il chirurgo incaricato dell'intervento.

Si entra in Ospedale per molti motivi. Se si è in età relativamente giovane, è probabile che prevalgano interventi chirurgici oppure ortopedici. Con il passare degli anni, l'operazione potrà raggiungere anche per motivi oncologici, oppure cardiaci.

Ogni ammalato, oltre che ricevere cure ed essere accompagnato alla guarigione, desidererebbe essere oggetto di attenzione e di umana partecipazione. Tutto questo non è facile. Anche perché i camici bianchi sono presi da molti impegni e i loro sforzi si devono dirigere in tante direzioni, che non sono soltanto di diagnosi e di cura.

Qualche volta, quindi il loro sforzo e il loro lavoro, rischia di assumere un tono ripetitivo e di essere poco motivato.

Al tempo stesso, anche il paziente ritiene il suo caso unico, urgente. E desidera, a volte pretende, cure immediate ed una guarigione certa.

Tutto questo si scontra con il fatto che non sempre la medicina è una scienza esatta. Essa infatti è una disciplina che non può garantire il meglio, allo stesso modo, sempre, a tutti.

Eppure, quando si ipotizza la costruzione di nuove strutture ospedaliere, si punta sempre sull'efficienza clinica, sui macchinari performanti, sulle stanze confortevoli. Per fortuna, negli anni si è puntato molto anche all'educazione continua in medicina. E alla formazione, in ogni momento, dei professionisti sanitari.

E non serve guardare indietro, con nostalgia, alla figura del medico condotto. L'assistenza sanitaria gratuita per tutti giunta nei decenni successivi, con ridotti livelli di partecipazione economica, è qualcosa di molto innovativo ed ha rappresentato, negli anni, una forte conquista sociale.

Anche se l'attenzione alla persona umana, la vicinanza, la presa in cura, rischia di non essere più scontata. L'impressione è che non si sia più disposti a riconoscere un valore alla sofferenza ed al vissuto doloroso. E si continui a delegare ad altri la gestione dei momenti critici.

Facendo alcuni esempi, se il bambino a scuola non è attento si affida la gestione del caso all'esperto, se il ragazzo non si impegna, si cerca di motivarlo attraverso lo sport. Anche per gli anziani sono già venuti meno i ruoli e le aspettative di un tempo. E può capitare che si rinchiodano in se stessi, perdendo giorno dopo giorno le energie migliori.

Spesso il ricovero in Ospedale, la crisi, il momento di sofferenza fisica oppure emotiva, rappresentano un momento per niente facile. Più di una volta però, come risulta anche dalle immagini della fiction "La linea verticale", trasmessa in questi giorni da RaiTre e ambientata in un luogo di cura, l'incontro con una sofferenza diversa dalla propria può contribuire ad un approccio nuovo, meno piegato su se stessi e sulla propria difficoltà di salute. E quindi quest'apertura verso i "compagni di sventura" è una possibilità per combattere con più forza i malanni. E per guardare oltre.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

LA CASA SULLA ROCCIA Scuola della Fede

In questo periodo, negli incontri proposti dalla scuola della fede, stiamo trattando il tema dei dieci comandamenti, un tema molto interessante a sorprendentemente attuale anche per i nostri giorni dove talvolta prevale il soggettivismo e non si accettano più le norme che ci vengono date all'esterno come ad esempio i comandamenti. Eppure i dieci comandamenti sono stati dati all'uomo perché possa vivere una vita piena e felice qui sulla terra e per l'eternità ovvero per avere la vita eterna.

Nelle varie serate la proposta di un comandamento ha sempre suscitato nell'assemblea un sano confronto e anche domande e interrogativi che ci stimolano a pensare e a riflettere sul nostro modo di vivere la relazione con Dio, con il prossimo e con se stessi. Parlando del quarto comandamento che dice: "onora il padre e la madre", si è aperta una riflessione non solo sul rapporto tra genitori e figli, ma anche su come questo comandamento chieda onore e rispetto verso tutte le autorità e le varie figure educative. Da questo aspetto è nato un ulteriore confronto sul tema dell'educazione dei figli e delle giovani generazioni. Il confronto ha messo in luce il fatto che oggi per vari motivi genitori ed educatori hanno perso o rischiano di perdere la loro autorevolezza perché nel rapporto tra le due parti si nota quasi "un'inversione dei ruoli", tendenza

o situazione che non aiuta certamente a far crescere e maturare le giovani generazioni. E' certamente necessario e urgente riscoprire, riproporre e garantire in entrambe le direzioni (es. genitori e figli) l'onore e il rispetto per tutte quelle figure a partire dai genitori, insegnanti, educatori.

Pensando alle nostre comunità parrocchiali, ai bambini e ragazzi del catechismo, un altro aspetto da non sottovalutare è il fatto che un figlio, un ragazzo si trova a vivere in "famiglie" allargate con due padri o due madri oppure in contesto di genitori separati o divorziati e allora come rispondere alle esigenze del quarto comandamento? Quali difficoltà? Anche in questi casi quando c'è la possibilità richiedono attenzione, vicinanza e accompagnamento.

Ci troviamo anche come Chiesa ad avere ancora famiglie e contesti educativi sani nei quali il quarto comandamento viene vissuto in modo genuino e ne raccogliamo i frutti e contesti più difficili dove purtroppo ne sperimentiamo i limiti. Siamo chiamati come cristiani ciascuno secondo la propria vocazione a lavorare anche in questo ambito per il bene delle generazioni future e quindi del mondo, della Chiesa e della società.

don Mauro C.

I dieci comandamenti

"Non ho rubato, non ho ucciso, cosa devo dire al padre quando mi confesso?"

Questa è spesso la domanda che in molti ci poniamo quando si parla di sacramento della riconciliazione, anche se in cuor nostro sappiamo di essere sempre in "difetto" davanti a Dio.

Ed ecco che frequentando la Scuola della Fede questi temi vengono via via approfonditi.

I Comandamenti, tema che si sta affrontando in questo periodo, porta noi partecipanti a cogliere la complessità e la ricchezza di queste 10 "Parole".

Comandamento, la parola ci è già a pelle fastidiosa perché eseguire una cosa imposta risulta sempre irritante. Solo quando si va oltre il concetto di comando si apre a noi la ricchezza che questa prospettiva offre.

Durante uno di questi incontri, pensavo che; è un po' come passare da figli a genitori. I consigli dei genitori vengono visti dai figli come imposizioni, limitazioni della libertà e per questo non accolti.

Solo quando si passa da un ruolo all'altro se ne comprende l'importanza, la tenerezza, e si apprezza la prudenza di chi tanto si è prodigato per non farci sbagliare, soffrire "cadere".

Difficile mettersi nei panni di Dio Padre, provare a conoscere le ragioni per le quali ci ha dato queste 10 regole, cercar di capire che la proiezione del suo amore infinito è indispensabile per crescere come uomini e come Cristiani. Solo così i Comandamenti potranno sembrare più accessibili e guidare in un cammino che porta verso la realizzazione ogni uomo/donna e alla vera felicità.

Detta così la cosa pare semplice ma sappiamo che così semplice non è. Per questo grazie alla Scuola di Fede, ai relatori che ci accompagnano in queste riflessioni. Per noi è un'occasione preziosa per approfondire la nostra fede.

Una partecipante

colloqui con il padre

Nella pratica religiosa come si fa a distinguere tra dogmi di fede e semplici devozioni? E in generale nei cambiamenti di orientamento proposti, non c'è il rischio che per strada oltre all'acqua usata si butti via anche il bambino?

(Antonio)

Gentile lettore, le devozioni sono nate per diffondere la fede genuina della Chiesa all'interno del popolo di Dio e secondo i linguaggi e le usanze del popolo di Dio. Per questo sono molte e spesso diverse tra loro. A volte le tradizioni accumulate nel tempo creano come una cortina di cenere che non permette di cogliere subito la ricchezza e i significati dei gesti posti. Al contrario, le devozioni popolari, quando sono purificate e ben vissute, mai distolgono i fedeli dalle verità di fede espresse nei dogmi.